

Annalisa de FRANZONI

Ceramica comune grigia

Lo scavo ha portato al recupero di un modesto numero di frammenti ceramici appartenenti alla classe della cosiddetta ceramica grigia o 'cinerognola'¹. Il gruppo di diciassette frammenti è costituito da un buon numero di elementi diagnostici, tra cui sei orli² e sette fondi³.

Ad eccezione di un nucleo composto da fondi piatti con breve attacco di parete⁴, riconducibili solo genericamente a olle di piccola e media dimensione o, meno probabilmente, a bicchieri, lo stato di conservazione dei frammenti ha consentito nella maggior parte dei casi una buona attribuzione delle forme. Per alcuni orli⁵ in particolare, grazie ai confronti disponibili nell'edito, è stato possibile il riconoscimento puntuale della tipologia morfologica. Lo studio dei frammenti ha messo in evidenza un quadro della presenza della classe all'interno del contesto di via Gemina piuttosto originale rispetto a quanto noto per altri contesti regionali: alle coppe⁶ e alle coppe-mortaio⁷ si aggiungono, con pari attestazioni, frammenti riconducibili a forme chiuse⁸, in particolar modo olle, le cui attestazioni in regione sono generalmente più rare, come si evince dalla documentazione disponibile. Un certo rilievo merita, infine, la presenza di un frammento di orlo, collo e ansa pertinente a una brocca o piuttosto a una bottiglia⁹, per la quale non è stato possibile reperire confronti in ambito regionale.

¹ Sulla doppia denominazione già GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 7. Cfr. anche CASSANI *et alii* 2007, p. 250, con bibliografia di riferimento. Inoltre CASSANI 1995b, p. 173.

² Nn. inv. 528800, 531624, 553410, 570769, 570859, 571548.

³ Nn. inv. 528801, 554768, 570770, 570771, 571549, 571653, 576289.

⁴ Nn. inv. 528801, 571549, 571653, 576289.

⁵ Nn. inv. 531624, 553410, 570769, 570859.

⁶ Nn. inv. 553410, 570769, 570771.

⁷ Nn. inv. 554768, 570770, 570859.

⁸ Nn. inv. 528800, 528801, 531624, 571549, 571653, 576289.

⁹ N. inv. 571548.

Con riguardo agli impasti, l'osservazione delle caratteristiche macroscopiche delle argille impiegate ha suggerito la possibilità di distinguere i frammenti in due sottogruppi: un primo insieme¹⁰, caratterizzato da un impasto piuttosto depurato con inclusi di piccole dimensioni, di colore bianco e scuri, in poca quantità, con presenza di ingubbio più scuro, liscio e saponoso al tatto, ricco di mica; un secondo nucleo di frammenti¹¹, contraddistinto da un impasto meno depurato, più secco e ruvido al tatto, con abbondante quantità di inclusi di colore bianco, ingubbio assente o mal conservato, molto diluito e più chiaro rispetto all'impasto, quasi del tutto privo di mica.

Il riconoscimento dei frammenti e l'inquadramento tipologico delle forme di appartenenza non forniscono dati puntuali alla precisazione cronologica delle unità stratigrafiche di provenienza, configurandosi in larga parte come presenze residuali all'interno di strati di riporto o di riempimenti di tagli.

Com'è ben noto, questa ceramica dal caratteristico colore grigio, ottenuto tramite cottura in ambiente riducente, è tipica dell'area veneta¹² e la sua diffusione in Italia settentrionale è intimamente legata alla romanizzazione del territorio¹³. La prima fase della produzione si data tra IV secolo a.C. e prima metà del II secolo a.C. e comprende vasellame utilizzato quasi certamente per la preparazione e la conservazione dei cibi¹⁴. Un secondo momento nella produzione, collocabile tra II secolo a.C. e prima metà del I secolo d.C., vede uno scadimento delle caratteristiche tecnologiche del vasellame, spesso lavorato e cotto assieme ad altre tipologie ceramiche, quali la comune *grezza*. Questo periodo è tuttavia caratterizzato da una maggiore varietà morfologica¹⁵. La produzione, diffusa in tutta l'Italia nord orientale, comprende in special modo forme aperte, quali coppe e coppe mortaio, ma include anche forme chiuse come olle di piccole e medie dimensioni, che, all'occorrenza, dall'uso domestico passano alla funzione di cinerari.

¹⁰ Nn. inv. 531624, 553410, 554768, 570769, 570770, 570771, 570859, 571548. A questi si aggiungono i frammenti pertinenti a pareti indistinte: nn. inv. 528802, 530348, 553410, 553415.

¹¹ Nn. inv. 528800, 528801, 571549, 571653, 576289.

¹² Il primo lavoro organico in cui si affronta lo studio della classe ceramica si deve a GAMBA, RUTA SERAFINI 1984. La proposta di classificazione tipologica avanzata dalle studiose si basa sui rinvenimenti di ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen di Padova e comprende: forme collegabili alla ceramica a vernice nera (tipi I-VIII); coppe, coppe con grattugia o coppe mortaio e tazze (tipi IX-XVI); bicchieri, olle di piccole e medie dimensioni e brocchette (tipi XVII-XXIV). Per la localizzazione di alcune fornaci a Padova e Altino cfr. CASSANI *et alii* 2007, pp. 254-261, con bibliografia di riferimento.

¹³ CASSANI *et alii* 2007, p. 251; inoltre p. 262, in particolare nt. 39, con bibliografia di riferimento. Per il Friuli Venezia Giulia si segnala che malgrado alcuni siti nella parte occidentale della regione ricadano sotto l'influsso della cultura veneta (come Montereale Valcellina, Gradisca, Palse), il IV e il III secolo a.C. sarebbero documentati da altre tipologie ceramiche e non dalla ceramica grigia.

¹⁴ CASSANI *et alii* 2007, p. 250, con bibliografia di riferimento.

¹⁵ CASSANI *et alii* 2007, p. 252, con bibliografia di riferimento.

L'arco cronologico di riferimento per la presenza della classe ceramica in regione è in genere compreso tra il II secolo a.C. e l'età giulio-claudia¹⁶ e interessa, pertanto, quasi esclusivamente la fase finale della produzione. La ceramica comune grigia di ambito regionale è stata oggetto di alcuni recenti lavori di sintesi, che, attraverso un'efficace registrazione delle presenze e delle assenze in contesti editi, hanno messo in evidenza aspetti peculiari della classe per il territorio friulano¹⁷. L'attenzione è stata indirizzata, in particolare, al rapporto tra vernice nera e ceramica grigia¹⁸ e alla possibilità di individuare anche per il Friuli Venezia Giulia delle cosiddette 'facies' da ricondurre a singole aree di fabbricazione della ceramica, similmente a quanto, in passato, già suggerito per il Veneto¹⁹. Tra i siti che hanno restituito le testimonianze più antiche riferibili alla classe vi sono Aquileia, Sevegliano, San Giorgio di Nogaro, Osoppo e Montereale Valcellina, oltre a Castelvecchio di Flagogna, Stramare di Muggia, Pozzuolo del Friuli e Palazzolo dello Stella²⁰. La mappa dei rinvenimenti mostra, tuttavia, una diffusione abbastanza capillare della classe ceramica anche nell'area del medio Friuli²¹, dove le attestazioni, benché numericamente esigue per ciascun sito, ricorrono con frequenza.

Vista la buona percentuale di frammenti diagnostici rinvenuta nell'area di via Gemina, si è scelto di presentare i materiali in un sintetico catalogo, in cui alle forme aperte, tipiche della classe e ben attestate sul territorio, sono fatte seguire le forme chiuse, per le quali solo in un caso si è proposta l'identificazione con la tipologia di riferimento.

La classificazione tipologica seguita è quella di Mariolina Gamba e Angela Ruta Serafini, ma in alcuni casi, e in particolare per i mortai e le olle, si è fatto riferimento alle recenti proposte tassonomiche di Giovanna Cassani, Patrizia Donat e Renata Merlatti.

¹⁶ CASSANI *et alii* 2007, p. 262. Le attestazioni più antiche si registrano lungo i tracciati delle vie consolari, Annia e Postumia, nei centri di più antica romanizzazione come Aquileia o, ancora, in aree interessate dal passaggio di antichi percorsi protostorici.

¹⁷ Il lavoro di riferimento per la classe in territorio friulano, dopo i primi scavi pubblicati in cui il tema era affrontato in modo cursorio e rispondente all'esigenza di presentazione di nuclei esigui di materiale (ad esempio CROCE DA VILLA 1979; STRAZZULLA RUSCONI 1979; RUPEL 1991; CASSANI 1995b), è rappresentato dallo studio sulla ceramica grigia di Castelraimondo di GRASSIGLI 1995; in seguito, nuovi dati sulla classe sono emersi dagli scavi di Sevegliano, si veda da ultima CASSANI 2008b. Per gli ultimi lavori di sintesi sulla classe, oltre al già citato CASSANI *et alii* 2007, con ampia bibliografia di riferimento per le attestazioni sul territorio, si segnalano MERLATTI 2003; DONAT, MERLATTI 2008; CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009.

¹⁸ CASSANI *et alii* 2007, p. 253, con bibliografia di riferimento. Questo approccio ha portato a evidenziare come in contesti di più antica romanizzazione, come Aquileia, il rapporto tra le due classi ceramiche sia nettamente sbilanciato a favore della vernice nera, mentre mano a mano che si procede verso l'entroterra, tale sbilanciamento vada a diminuire (Sevegliano) o, addirittura, si inverte.

¹⁹ CASSANI *et alii* 2007, p. 253, nt. 16, con bibliografia di riferimento.

²⁰ Per una mappa dei rinvenimenti si rimanda a CASSANI *et alii* 2007.

²¹ Ad esempio CIVIDINI 1997, pp. 30-31; BUORA, CASSANI 1999, pp. 93-96; CIVIDINI 2000, p. 44; CIVIDINI 2002, pp. 195-196; BUORA 2005, pp. 101-102, CIVIDINI 2009, pp. 67-68.

In tal caso la tipologia è fatta seguire da asterisco²².

Per quanto concerne le coppe, due frammenti di coppa riconducibile alla tipologia Xb della classificazione di Gamba-Ruta Serafini, confermano la fortuna che questa morfologia di vasellame, caratterizzata dall'orlo diritto con labbro arrotondato, talvolta rifinito da un solco sotto l'orlo, ha riscosso in ambito friulano²³. Il contesto di riferimento più importante per la classe ad Aquileia è senza dubbio rappresentato dai materiali in ceramica grigia provenienti dal porto fluviale. Buona parte dei frammenti di fondo rinvenuti in tale contesto presenta stringenti analogie con il fondo di coppa da via Gemina, caratterizzato da piede ad anello obliquo umbonato²⁴.

La morfologia di questi fondi è peraltro del tutto simile a quella delle coppe mortario²⁵, rappresentate in via Gemina da due frammenti, un fondo e un orlo, e contraddistinte dalla presenza di residui litici o, meno frequentemente, ferrosi, sul fondo. Lo stato di conservazione di entrambi gli esemplari non consente una valutazione complessiva dell'estensione della superficie ceramica interessata dalla presenza degli inclusi funzionali all'utilizzo del recipiente e, pertanto, non è possibile precisarne la tipologia in riferimento alla classificazione Gamba-Ruta Serafini²⁶. Il fondo da via Gemina può, tuttavia, essere ricondotto al tipo II della più recente catalogazione Cassani-Donat-Merlatti²⁷. Quanto all'orlo, dal caratteristico profilo a mandorla, il frammento è riferibile al tipo III della medesima tassonomia²⁸, nella quale la forma è inquadrata in una cronologia leggermente più bassa rispetto alle altre tipologie²⁹.

Come accennato, di un certo interesse è il numero di orli e fondi attribuibili a forme chiuse, meno frequenti in ambito friulano e nel territorio di Aquileia, in special modo se si considera che il piccolo gruppo di fondi piatti qui presentato appartiene al nucleo di frammenti con impasto dalla ricca presenza di inclusi e rifinitura più grossolana. Una precisazione morfologica è stata possibile solamente in via preliminare, con particolare riguardo ai due orli attribuibili a ollette e al frammento di orlo, collo e ansa pertinente

²² L'esigenza di un aggiornamento della classificazione tipologica Gamba-Ruta Serafini è del resto sentita in un'areale più ampio, ad esempio per il Veneto, MILLO 2005; MITRUCCIO 2005.

²³ Cfr. MERLATTI 2003, pp. 16-17, con bibliografia di riferimento. Il tipo, assieme alla coppa XIa della classificazione Gamba-Ruta Serafini, è il più attestato tra i materiali provenienti dall'area del porto fluviale ad Aquileia; per Sevegliano la preferenza sembra accordata alla coppa IXb con orlo diritto e ingrossato, cfr. CASSANI 2008b, p. 93.

²⁴ Cfr. MERLATTI 2003, p. 17.

²⁵ Sulla funzione di questo tipo di contenitori cfr. GRASSIGLI 1995, p. 148.

²⁶ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 46-49.

²⁷ CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009; per la tipologia dei fondi di mortai in particolare cc. 150-152. Il tipo II è il più attestato in regione.

²⁸ MERLATTI 2003, pp. 19-22, in particolare p. 20.

²⁹ Per la mappa dei rinvenimenti e la cronologia, compresa tra avanzato II secolo a.C. e inizio del I secolo d.C. cfr. MERLATTI 2003, p. 22, con bibliografia di riferimento.

a una brocca o a una bottiglia, per la quale non sono ancora stati individuati confronti puntuali in area nord adriatica. I frammenti di olle di piccole dimensioni sono, al contrario, avvicinabili morfologicamente al tipo I e al tipo III della classificazione Cassani-Donat-Merlatti³⁰. Il tipo I, caratterizzato da corpo a profilo ovoidale e orlo diritto ingrossato e arrotondato, è il più attestato in regione ed è stato recuperato quasi esclusivamente in contesti abitativi e culturali, con una concentrazione, in particolare, nel sito di Montereale Valcellina³¹. Per il tipo III, caratterizzato da orlo a breve tesa e corpo troncoconico, si è suggerito un impiego diverso rispetto alle altre morfologie di vasellame, dal momento che la particolare conformazione sembrerebbe suggerire che l'olla fosse pensata per attingere liquidi, anziché versarli³². Non è tuttavia chiaro se tale considerazione sia applicabile anche nel caso di olle di piccole dimensioni, con diametro di imboccatura più ridotto.

CATALOGO

Forme aperte

COPPE

1. Coppa tipo IXb (o Xb1)

N. inv. 570769, ambiente F.

Largh. 3; H 2,8; sp. 0,7.

Frammentario. Orlo diritto con labbro arrotondato (tav. I.1). Impasto semidepurato di colore grigio chiaro (5YR 7/2-7/3), liscio e polveroso al tatto, con inclusi rosso-bruni e neri. Ingubbio di colore grigio medio-scuro (5YR 5/2-6/2), ricco di mica, steso in modo non uniforme sulla superficie.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

2. Coppa tipo Xb

N. inv. 553410, US 1012.

c.i. 8,7; H 3,1; sp. 0,9.

Frammentario. Orlo diritto con labbro arrotondato. Impasto semidepurato di colore grigio scuro (2.5YR 5/2-5/3), piuttosto ruvido, leggermente polveroso al tatto, con presenza di piccoli inclusi scuri e di colore bianco. Ingubbio di colore grigio molto scuro (7.5YR 5/3), ricco di mica e

³⁰ CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, cc. 151-158.

³¹ CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, cc. 156-157.

³² CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, cc. 157-158.

dall'aspetto compatto, conservatosi in modo uniforme sulla superficie.
Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

3. Coppa

N. inv. 570771, ambiente F.

Diam. f. 6,5; H 2,3.

Frammentario. Fondo con piede ad anello obliquo schiacciato e leggermente ombelicato³³. Impasto semi-depurato di colore grigio chiaro-medio (5Y 7/1-8/1), liscio e polveroso al tatto, con piccoli inclusi di colore bruno e molta mica. La superficie interna conserva in minima parte quello che resta di un ingubbio di colore grigio chiaro (5Y 6/1-7/1) tendente allo sfaldamento, in cui si distinguono alcune macchie residue di colore marrone-ocra, forse attribuibili a inclusioni ferrose di piccole-medie dimensioni. Lo stato di conservazione non consente, tuttavia, di inserire con sicurezza il fondo tra le coppe mortaio. Il frammento conserva tracce di malta sulla parte esterna e in frattura.

II secolo a.C.- inizi I secolo d.C.

COPPE MORTAIO

4. Coppa mortaio tipo III*

N. inv. 570859, US 2035.

c.i. 3,8; H 3,3; sp. 1,1.

Frammentario. Orlo a sezione subtriangolare, leggermente a mandorla, con labbro arrotondato. Impasto depurato di colore grigio chiaro (10Y 7/1-8/1), liscio e polveroso al tatto, con inclusi di piccolissime dimensioni dal colore bruno e nero, ricco di mica. Resta traccia di un ingubbio di colore grigio medio (10Y 5/1-6/2), estremamente diluito e consunto.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

5. Coppa mortaio

N. inv. 554768, US 1023.

Diam. f. 7,3; H 2,4; sp. 0,9.

Frammentario. Fondo con piede ad anello obliquo ombelicato e umbone esterno leggermente conico. Impasto semi-depurato di colore grigio medio-chiaro (7.5YR 6/2-7/2), poco liscio, polveroso al tatto, con qualche incluso di colore marroncino-bruno e molta mica. La superficie interna è ricca di inclusioni litiche di medie dimensioni (max cm 0,6). Il frammento conserva tracce di malta sulla parte interna e in frattura. In frattura è inoltre possibile distinguere degli aloni più chiari, tendenti al marroncino, da ricondurre ad una cottura non uniforme.

II secolo a.C.- inizi I secolo d.C.

³³ 'Tipo 3' nella classificazione Gamba-Ruta Serafini, cfr. GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, pp. 41-46, in particolare p. 45.

6. Coppa mortaio

N. inv. 570770, ambiente F.

Diam. f. 8; H 3; sp. 1,7.

Frammentario. Fondo con piede ad anello obliquo schiacciato e leggermente ombelicato. Impasto semi-depurato di colore grigio chiaro-medio (2.5YR 7/1-7/2), polveroso al tatto, con qualche incluso di colore marroncino-bruno e mica. La superficie interna è ricca di inclusioni litiche di medie dimensioni (max cm 0,9-1). Il frammento conserva minime tracce di un ingubbio esterno molto consunto, di colore grigio medio-scuro (7.5YR 5/1-6/1), ricco di mica, spesso e compatto. II secolo a.C.- inizi I secolo d.C.

Forme chiuse

OLLE

7. Olla tipo III*

N. inv. 528800, US 191.

c.i. 4,2; H 2,1; sp. 0,9.

Frammentario. Orlo breve, leggermente estroflesso, con labbro a sezione subtriangolare ingrossato e superiormente appiattito (tav. I.2). Impasto poco depurato di colore grigio chiaro-medio (7.5YR 6/3), piuttosto ruvido al tatto, ricco di inclusi colore bianco. Sotto al labbro si conserva solo parzialmente un ingubbio di colore grigio medio-beige (7.5YR 7/2), molto diluito e consunto.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

8. Olla tipo XX

N. inv. 531624, US 436.

c i. 4,6; H 2,6; sp. 1,3.

Frammentario. Orlo breve, arrotondato, distinto esternamente da una profonda solcatura (tav. I.3); presenta analogie con l'olletta tipo XX della tipologia Gamba-Ruta Serafini³⁴. Impasto semi-depurato di colore grigio medio (7.5YR 7/1-7/2), piuttosto ruvido e polveroso al tatto, con piccoli inclusi scuri e di colore bianco e presenza di mica. Sulla parete si distinguono i segni della steccatura. Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.³⁵

9. Olla

N. inv. 528801, US 191.

c.f. 7,5; H 2,2; sp. 0,5.

³⁴ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 60, in particolare nn. 448-449 (varianti *b*, *c*).

³⁵ Il tipo in ambito veneto è collocato in un periodo che va dalla fine del IV a tutto il III secolo a.C., orizzonte cronologico troppo antico per i rinvenimenti aquileiesi e le attestazioni di ceramica grigia censite in regione. Solo la variante *c* individuata da Gamba-Ruta Serafini, tecnologicamente più scadente, sembra perdurare fino all'età tardo-repubblicana e augustea, cfr. GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 62.

Frammentario. Fondo piatto con attacco di parete. Impasto semi-depurato di colore grigio chiaro (7.5YR 7/1), piuttosto ruvido al tatto; presenta numerosi inclusi di piccole dimensioni e colore grigio scuro all'interno e inclusi di colore bianco sull'esterno del fondo e sulla parete. La superficie esterna conserva tracce di un ingubbio di colore grigio chiaro (10YR 8/1); sono inoltre visibili i segni della stecca utilizzata per lisciare la superficie. Tra disco del fondo e parete è possibile distinguere ciò che resta di un ingubbio esterno di colore grigio chiaro-beige molto diluito.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

10. Olla

N. inv. 571549, US 205.

c.f. 4,2; H 2,2; sp. 0,4.

Frammentario. Fondo piatto con attacco di parete. Impasto poco depurato di colore grigio medio-scuro (7.5YR 5/2-6/2), molto ruvido al tatto, ricco di inclusi di colore bianco e grigio scuro; tracce di mica. Presenta numerose analogie con gli impasti della ceramica comune grezza.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

11. Olla

N. inv. 571653, US 194.

c.f. 6; H 1,7; sp. 1.

Frammentario. Fondo piatto con attacco di parete. Impasto semi-depurato di colore grigio medio-scuro (7.5YR 6/2), liscio e polveroso al tatto, con inclusi di piccole dimensioni di colore bianco. Si conserva parzialmente un ingubbio di colore grigio chiaro-beige (10YR 8/1), molto diluito e poco compatto, che interessa interno ed esterno del fondo.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

12. Olla

N. inv. 576289, US 191.

c.f. 3,5; H 3,1; sp. 0,5.

Frammentario. Fondo piatto con attacco di parete. Impasto semi-depurato di colore grigio chiaro-beige scuro (7.5YR 7/1), ruvido al tatto, con piccoli inclusi di colore bianco e grigio scuro. La superficie esterna conserva tracce di un ingubbio di colore grigio chiaro (7.5YR 7/2); sono inoltre visibili i segni della stecca utilizzata per lisciare la superficie.

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

BROCCHIE

13. Brocca

N. inv. 571548, US 205.

c.i. 3,8; H 6,6; largh. ansa 2,5; lungh. 3,5.

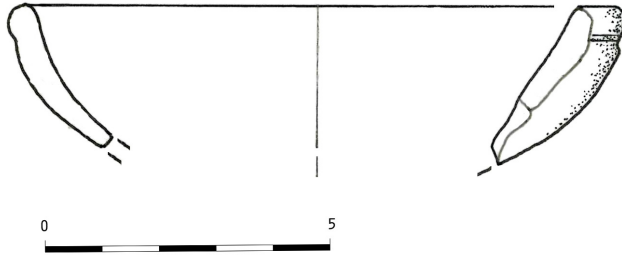
Frammentario. Orlo leggermente estroflesso con labbro ingrossato e arrotondato; si conservano parte del collo e della spalla e l'attacco di un'ansa a sezione ovale impostata sul labbro. Impasto ben depurato di colore grigio medio-scuro (7.5YR 6/1), liscio al tatto, con pochi inclusi di colore

bianco. Sulla superficie esterna si distingue ciò che resta di un ingubbio molto diluito, di colore grigio medio-beige (7.5YR 6/1-7/1). Sono inoltre nettamente visibili le tracce della lisciatura a stecca.

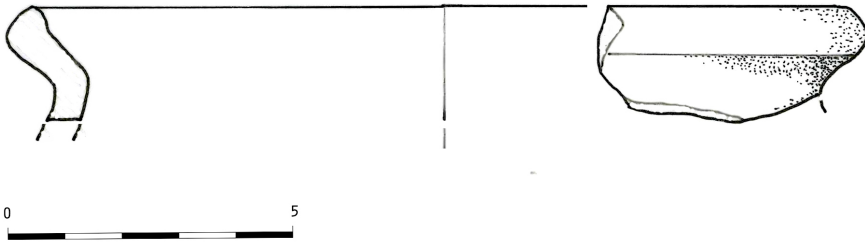
Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo d.C.

ILLUSTRAZIONI

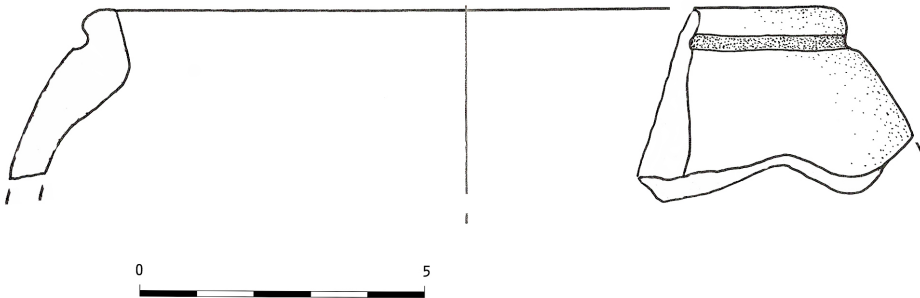
- Tav. I.1 Orlo di coppa/ciotola tipo IXb in ceramica grigia, n. inv. 570769 (disegno dell'Autore).
Tav. I.2 Orlo di olla in ceramica grigia, n. inv. 528800 (disegno dell'Autore).
Tav. I.3 Orlo di olla tipo XX in ceramica grigia, n. inv. 531624 (disegno dell'Autore).



I.1



I.2



I.3